



«Ecco cos'è la nostra solitudine»

Il discorso che Gabriel Garcia Márquez ha letto all'Accademia svedese quando ha ricevuto il Nobel

La maledizione di Atahualpa

«Ecco cos'è la nostra solitudine»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»



ANTONIO Pigafetta, un navigante fiorentino che accompagnò Magellano nel primo viaggio attorno al mondo, al suo passaggio dalla nostra America meridionale scrisse una cronaca rigorosa che, ciò nonostante, sembra un'avventura della fantasia. Raccontò di avere visto maiali con l'ombelico sulla schiena e uccelli senza zampe le cui femmine covavano sul dorso del maschio, e altri, simili a pellicani, senza lingua e il cui becco sembrava un cucchiolo. Raccontò di avere visto un mostro animale con la testa e le orecchie di mula, corpo di cammello, zampe di cervo e nitrito di cavallo. Raccontò che al primo aborigeno incontrato in Patagonia fu posto dinanzi uno specchio e che quel gigante, eccitato, perse l'uso della ragione per il terrore della propria immagine. Questo libro breve e affascinante, nel quale si percepiscono già i fermenti delle nostre novelle di oggi, è ben lungi dal costituire la testimonianza più stupefacente di quei tempi. I cronisti delle Indie ce ne hanno tramandate altre, inenarrabili. E, dorando, il nostro illustro paese tanto ingordamente desiderato, figurò in numerose carte geografiche per lunghi anni, cambiando di

forma e di ubicazione secondo la fantasia dei cartografi. Alla ricerca della fonte della eterna gioventù il mitico Alvaro Núñez Cabeza de Vaca esplorò per otto anni il nord del Messico nel corso di una folle spedizione i cui membri si divorarono tra loro e del seicento che l'avevano intrapresa solo cinque ritornarono. Uno dei tanti misteri, mai decifrati, è quello delle undicimila mule, ognuna carica di cento libbre d'oro, che un giorno partirono da Cuzco per il pagamento del riscatto di Atahualpa (1) e non giunsero mai a destinazione. Più tardi, durante la colonia, si vendevano a Cartagena delle Indie, galline cresciute in terra alluvionale, nelle cui zampe si trovavano schegge d'oro. Questo delirio aureo dei nostri padri fondatori ci ha perseguito fino a poco tempo fa. Ancora nel secolo scorso la missione tedesca incaricata di progettare la costruzione di una ferrovia interoceanica nell'istmo di Panama, concluse che il progetto era fattibile a condizione che i binari non venissero costruiti col ferro, data la scarsità di tale metallo nella regione, bensì con l'oro. L'indipendenza dal dominio spagnolo non ci pose al riparo dalla deliranza. Il generale Antonio Lopez de

Santana, che tre volte fu dittatore del Messico, fece sotterrare con fastoso rito funebre la sua gamba destra che egli aveva perduto nella cosiddetta «Guerra de los Pastiles». Il generale Gabriel Garcia Morena governò l'Ecuador durante sedici anni come un monarca assoluto e il suo cadavere fu vegliato, seduto sulla sedia presidenziale, in alta uniforme, il petto coperto dalle decorazioni. Il generale Massimiliano Hernandez Martínez, il despota di Teohoto di El Salvador, che fece sterminare in un tragico massacro 30 mila contadini, aveva inventato un pendolo per accertare se gli alimenti a lui destinati erano stati avvelenati e fece coprire l'illuminazione pubblica di carta rossa per combattere un'epidemia di scarlattina. Il monumento al generale Francisco Morazán, eretto nella piazza maggiore di Tegucigalpa, in realtà è una statua del maresciallo Ney comprata a Parigi in un magazzino di vecchie sculture.

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

Un appello di Cinema Democratico

ROMA — La nuova legge del cinema non va avanti nel suo iter legislativo. «Speculazioni selvagge e illegalità» si registrano nel settore delle tv private con il conseguente aumento di concentrazioni monopolistiche; il servizio pubblico Rai-Tv è caratterizzato da sempre più accentuati processi di dequalificazione. Lo afferma in un comunicato l'Associazione Cinema Democratico che ha tenuto proprio in questi giorni l'assemblea annuale ordinaria dedicata al rinnovo delle cariche sociali

nel corso della quale è stato confermato il consiglio esecutivo uscente, composto fra gli altri da Nanni Loy, Leo Piro, Libero Bizzarri e Luigi Filippo D'Amico. L'associazione ha deciso di rivolgere un appello alle organizzazioni del lavoro imprenditoriali (Federazione unitaria lavoratori dello spettacolo, SAI, ANAC, AGIS e ANICA) affinché rilancino tutte le iniziative assunte nell'ambito della «vertenza culturale» nella primavera dell'81. Cinema Democratico chiede in particolare: l'applicazione dell'obbligo per la Rai-Tv e le emittenti private di trasmettere, per ogni fascia oraria, almeno il 50 per cento dei programmi di nazionalità italiana; il rispetto dell'integrità delle opere.

ben poco all'immaginazione, perché per noi la sfida più grande è stata l'inadeguatezza delle risorse convenzionali per rendere credibile la nostra vita. Questo è, amici, il nodo della nostra solitudine. D'altronde se queste difficoltà fanno ostacolo a noi, che apparteniamo alla loro essenza, è facile intendere come i talenti razionali di questa parte del mondo, e che hanno fatto della loro cultura, siano rimasti privi di un metodo valido per interpretarli. È comprensibile che insistano nel misurarsi con lo stesso metro usato per misurare se stessi, senza ricordare che le distinzioni della vita non sono eguali per tutti e che la ricerca della propria identità è tanto ardua e sanguinosa come lo fu per loro. La interpretazione della nostra realtà con schemi alieni contribuisce soltanto a renderci sempre più sconosciuti, sempre meno liberi, sempre più solitari.

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»



Surrealista o seguace ortodosso del realismo socialista? In vita, così come ora in morte, il poeta è stato definito in modi contrastanti. E invece c'è una caratteristica unitaria nella sua scrittura: lui la chiamò «realismo congetturale»

Quanti Aragon sono morti?

Nel primo numero della «Révolution surréaliste» (dicembre 1924) Louis Aragon dichiarava: «Le concret est le dernier moment de la pensée, et l'état de la pensée concrète est la poésie». E un credo, magari espresso con un di più d'enfasi, ma a cui il poeta francese ha tenuto fede con estrema convinzione durante l'intero arco della sua vicenda umana e letteraria, dagli esordi surrealisti all'ultima fase attiva della sua ricerca («Le Fou d'Elisa», «Le Voyage de Hollande», 1963, 1964). Se il vizio chiamato «surrealismo» è - come egli stesso ha detto - l'uso sregolato e passionale di quello stupido e che è l'immaginazione, è fuori di dubbio che questo stupefacente, tocca, in dosi più o meno massicce, l'intera opera dello scrittore. Appunto risulta un atto di critica ragionieristica e normativa affermare, come tanti suoi detrattori hanno da decenni, che l'Aragon comunista è stato il troncone scisso dell'Aragon surrealista, che lo spumeggiante autore d'avanguardia sarebbe stato totalmente rimosso e negato dal «chierico rosso» rigidamente inquadrato nell'ortodossia del «realismo socialista».

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»
«... la solitudine è una maledizione che si abbatte su tutti noi...»

Louis Aragon

Una famiglia di indiani surracainiani del Cile; in alto sopra il titolo Gabriel Garcia Márquez

Gabriel Garcia Márquez

Mario Lunetta